

Gli archivi e la montagna. Cronaca di una giornata al Consiglio nazionale delle ricerche (Roma, 18 giugno 2015)

*Piera Cipriani**

La Biblioteca centrale Guglielmo Marconi del Consiglio nazionale delle ricerche ha ospitato il 18 giugno 2015 la presentazione del volume *Gli archivi e la montagna. Scritti in onore di Paolo De Gasperis*, a cura di Francesco M. Cardarelli – storico e primo ricercatore del Cnr, docente di Storia della produzione e della comunicazione scritta presso l'Università degli studi della Tuscia – e di Maurizio Gentilini – archivista e ricercatore, responsabile dell'archivio storico del Consiglio nazionale delle ricerche.

Il libro, dal taglio decisamente interdisciplinare, con 31 contributi di 44 autori diversi, è un omaggio a Paolo De Gasperis – dirigente, ora in pensione, del Consiglio nazionale delle ricerche, che ha riorganizzato la gestione documentale e archivistica dell'ente, nonché alpinista di rilievo – ed è stato promosso dalla Commissione archivi del Cnr in collaborazione con il Laboratorio per le aree interne del Dipartimento di Scienze umanistiche, della comunicazione e del turismo dell'Università della Tuscia.

Gli onori di casa erano affidati ad Antonio Ciaschi – docente di Geografia presso l'Università della Tuscia e associato all'Istituto di Biologia agroambientale e forestale del Cnr –, il quale, utilizzando le parole del Presidente del Consiglio nazionale delle ricerche Luigi Nicolais, ha lanciato un messaggio augurale affinché «negli archivi della montagna si possano trovare contributi decisivi per una rinascita culturale, ambientale e produttiva di cui l'Italia necessita, intrecciando tradizione e innovazione, ma soprattutto coniugando la verticalità del territorio con l'orizzontalità delle relazioni umane e sociali».

È stato il linguista Francesco Sabatini, Presidente onorario dell'Accademia della Crusca, a fornire la chiave di interpretazione dell'opera e della giornata, definendo il libro «molto importante» e con un titolo «bellissimo», che mette insieme la montagna, «una realtà naturale primigenia, anche ostile», ma anche «un luogo fondamentale per l'essere umano», e gli archivi, istituzioni basilari di una società organizzata e complessa in quanto «luoghi di deposito del sapere», perché «senza testimonianze scritte non c'è attività di riflessione».

* Roma, Isacem - Istituto per la storia dell'Azione cattolica e del movimento cattolico in Italia Paolo VI, Italia.

Centrale nel suo intervento è stata la “questione” della montagna, un «tema vitale» per l'Europa e soprattutto per l'Italia. Lo sguardo di Sabatini si è focalizzato sull'emergenza dello spopolamento, definito «fenomeno drammatico, traumatico e incalzante» che, in quanto tale, deve imporsi all'attenzione della politica. Sembrano riecheggiare in queste considerazioni i lusinghieri ammonimenti di Luigi Sturzo, che nell'immediato dopoguerra incalzava la classe politica italiana a non abbandonare la montagna. Nel giugno 1959 l'allora senatore a vita scriveva: «Non sarà possibile realizzare incrementi seri e duraturi di produttività in pianura se anche la montagna non è sana e produttiva, se non si ritorna all'economia forestale e alla pastorizia sul piano moderno utilizzando tutte le risorse locali».

Si è trattato di un invito a riflettere su «quanto vale la montagna abitata», come ha affermato Antonio Ciaschi traendo le conclusioni dell'intervento di Sabatini, che ha posto all'attenzione di tutti l'urgenza di attuare progetti di ripopolamento dell'Appennino, favorendo la permanenza in montagna delle giovani generazioni. L'abbandono del territorio genera, infatti, un vuoto, che non solo determina un grave impoverimento del tessuto culturale, economico e sociale, ma contribuisce anche al dissesto idrogeologico che investe gran parte del Paese. Soltanto la presenza umana può riempire quel vuoto: da qui la necessità che le università e gli enti di ricerca costruiscano «competenze abilitanti per la gestione delle risorse del territorio», secondo le parole di Ciaschi, anche perché il ripopolamento deve essere programmato e guidato, per non generare forme di insediamento selvaggio, magari gestito da forze oscure.

Le montagne attraversano quasi per intero la geografia e la storia dell'Italia. Si pensi, per esempio, al fenomeno del brigantaggio, che ha letteralmente “abitato” le montagne del Mezzogiorno, o alla Grande Guerra, che è stata combattuta soprattutto sulle Alpi, o ancora alla Resistenza, che ha reso le “terre alte” il luogo privilegiato di una scelta di parte. All'intervento di Sabatini ha fatto riscontro quello del geografo Cosimo Palagiano, dell'Accademia nazionale dei Lincei, il quale, spaziando da Dante a Manzoni con un *excursus* su Horace-Bénédict de Saussure, ha fatto riferimento in particolare alle parti del libro riguardanti la toponomastica, suo antico campo di interesse, e la definizione della montagna, tema di ricerca privilegiato del suo collega geografo Gino De Vecchis, autore di uno dei saggi. Palagiano ha quindi invitato a leggere per intero il volume, che, nonostante la mole (718 pagine complessive), «è molto interessante e di facile lettura», tanto da indurre a correggere il famoso detto «grande libro, grande danno» in «grande libro, grande piacere».

Se è fondamentale il ruolo delle montagne nel processo di costruzione della nostra identità nazionale, si può ritrovare un filo rosso della loro presenza anche nella letteratura: la salita al monte Ventoso di Francesco Petrarca è fin troppo celebre, mentre probabilmente è meno noto il rifugio del suo spirito inquieto e raffinato sulla Maiella, che il grande poeta definì «domus Christi» nel *De vita solitaria*; ma le montagne sono anche tra i protagonisti

dei *Promessi Sposi*, come si legge nel documentato contributo di Francesco M. Cardarelli, richiamato più volte nel corso della presentazione. Intrise di plurimi significati, le montagne offrono l'opportunità per riflettere su come la loro esperienza da parte dell'uomo abbia prodotto quella sedimentazione di storie e di culture che ha contribuito in modo determinante a forgiare il nostro carattere nazionale. Spunti interessanti, in tal senso, sono stati proposti anche da Margherita Martelli, dirigente archivista dell'Archivio centrale dello Stato, che ha studiato l'evoluzione dell'immagine della montagna tra il XIX e il XX secolo attraverso i marchi di fabbrica che le aziende associavano ai propri prodotti.

Non si esagera nel sottolineare il ruolo cruciale svolto dagli archivi quali luoghi propulsori dell'unificazione nazionale e, al tempo stesso, istituzioni deputate alla valorizzazione della memoria locale, nello stretto legame con la geografia e la storia di un Paese che – per usare l'espressione dello storico Franco Della Peruta – all'indomani dell'Unità appariva frammentato «non solo di cento città ma di altrettante agricolture e campagne». A proposito di tale periodo storico, è interessante ricordare la singolare vicenda della Regia Sila, rievocata da Roberto Guarasci, professore di Documentazione presso l'Università della Calabria. Nei decenni successivi all'unificazione nazionale, il massiccio calabrese si ritrovò al centro delle relazioni politiche e diplomatiche intessute tra la famiglia Morelli, rappresentante della vecchia aristocrazia latifondista, e la famiglia Quintieri, appartenente all'emergente borghesia imprenditoriale: la Sila si configurava soprattutto come un patrimonio terriero decisivo per lo *status* e l'identità familiari. Ma quella stessa montagna era chiamata a essere volano dello sviluppo: intorno al 1865, la Sila era stata additata da Vincenzo Padula – notevole figura di patriota e intellettuale meridionalista – come l'elemento chiave a cui era ancorata la questione «della vita e della morte» dell'intera provincia calabrese.

Sugli archivi come fonti inesauribili di informazioni e di scoperte sulla montagna si è soffermato il giornalista e scrittore Stefano Ardito. Il suo intervento ha proiettato i presenti in quella «età dell'oro dell'esplorazione del mondo» che va dall'epoca del Duca degli Abruzzi a quella di Walter Bonatti, rilevando l'importanza del viaggio nella conoscenza dei territori montani. Basti pensare ai resoconti di grandi esploratori del Novecento, che furono anche studiosi di valore, come Filippo De Filippi, Ardito Desio, Fosco Maraini, o Alfonso Vinci. Ognuno di questi nomi scandisce la storia della trasformazione culturale che ha investito la percezione della montagna, in tempi antichi luogo inaccessibile e demoniaco e ora ambiente da investigare con spirito scientifico. Le testimonianze dei grandi esploratori illuminano paesaggi e culture inconsueti facendo leva su quella «curiositas» che Francesco Bacone riteneva essere il fondamento autentico dell'«andare per via», perché, come diceva Alfonso Vinci, «l'Indiana Jones della Valtellina»: «Io non vado in giro per cercare diamanti, ma cerco diamanti per potere andare in giro».

I viaggiatori richiamati da Stefano Ardito sono degli Ulisse dei nostri

tempi, che hanno contribuito a consolidare la ricerca scientifica mediante il loro amore per la conoscenza. La memoria di questa conoscenza è affidata agli archivi, la cui frequentazione, sottolinea Ardito, consente di riannodare i fili di vicende che possono suscitare anche forti emozioni. Non solo: la memoria storica rappresenta il volano dell'identità delle comunità locali e può rivelarsi un potente strumento di sviluppo del territorio, come dimostrano due diversi esempi di tipologie museali. Le Alpi, sede di monumenti, cippi e memoriali, sono diventate «il grande museo della Grande Guerra in Europa», in cui lo spazio geografico si fa narrazione e storia: in occasione delle celebrazioni del centenario, tale circuito si sta arricchendo con nuove iniziative diffuse, grazie alla riscoperta e alla promozione di giacimenti culturali inediti, piccoli ma affascinanti. Un altro esempio di «buone pratiche» è costituito dai sei musei della montagna ideati da Reinhold Messner nell'Alto Adige e nel Bellunese, visitati da centinaia di migliaia di persone ogni anno.

Le conclusioni della giornata sono state affidate a uno dei curatori del volume, Francesco M. Cardarelli, che ha evocato le affinità tra gli archivi e le montagne – realtà che custodiscono entrambe tesori, da tutelare e da valorizzare – con dei passi tratti dall'enciclica di Papa Francesco *Laudato si'*, «sulla cura della casa comune»: le montagne appartengono al «linguaggio dell'amore di Dio», la ricerca del quale «si sviluppa sempre in uno spazio geografico» personale, come memoria in cui riconoscere e «recuperare la propria identità».